

LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente a Ginevra ribadisce che sul dopo Dini decide il Parlamento. E scende in campo a difesa dei giudici

■ GINEVRA «Non si sciupino le cose buone». E se c'è una cosa buona che sospetti e polemiche o addirittura attacchi strumentali si schivano di sciupare questa è la vita complessiva del pool Mani Pulite. Oscar Luigi Scalfaro non ha dubbi. Lui di fronte al caso Di Pietro e a tutto ciò che ne è seguito vuole stare dalla parte del pool e dei magistrati in generale ai quali rinnova «la sua stima, la sua fiducia e la sua gratitudine». Lo fa da Ginevra dove è in visita agli organismi internazionali e dove nel pomeriggio risponde ai giornalisti italiani accettando di parlare di due argomenti scottanti come la vicenda Di Pietro e il problema della data delle elezioni anticipate. Sul primo punto Scalfaro invita a non dimenticare i meriti di Mani Pulite «rafforzando episodi di cronaca non sempre piacevoli in fatti politici che determinano la vita della nazione».

Test importante, ma...

Sul secondo punto ribadisce un concetto già ricordato due settimane fa a Dublino. Ovvero che le elezioni regionali sono un test molto importante ma che spetterà solo al parlamento e solo se e quando verranno le dimissioni del governo Dini stabilire se i risultati del 23 aprile rappresentino un'indicazione inequivocabile per il voto anticipato a scadenza ravvicinata. Saranno insomma le Camere a dover fornire indicazioni cogenti e permettere così al capo dello stato di «tirare le somme per lo scioglimento o per qualcosa altro». Tutto il resto dice Scalfaro indicazioni di date ultimatum e via dicendo da parte delle forze politiche sono in ultima analisi piuttosto inutili.

I partiti spiega nella conferenza stampa il presidente «hanno il loro spazio per esprimere i loro pensieri e i loro desideri» ma è il parlamento a porre le condizioni per lo scioglimento delle Camere ed è il capo dello stato a «tirare le somme» in un senso o nell'altro sentito il parere necessario ma non vincente dei due presidenti delle Camere. «Mi sono visto porre come data ultimativa la fine di marzo - ricorda Scalfaro - poi il 11 giugno poi il 18 giugno con un senso di amnistia nei miei confronti». La realtà è che non spetta a nessuno degli schieramenti l'ultima parola su quando si andrà alle urne. E il richiamo vale anche per quanti a sinistra indicano in fine ottobre il periodo buono per votare. «Il giro si è quasi concluso», dice Scalfaro in risposta ai giornalisti che gli riportano alcune frasi di D'Alema nianciate (anche se poi precisate) dalle agenzie di stampa. Nel mondo politico dice ancora Scalfaro c'è chi si concentra troppo sul problema delle elezioni, lasciandosi sfuggire il nocciolo della questione: assicurare continuità sul piano internazionale volontà per la riduzione del debito evitare di essere inclusi in un'Europa a due velocità. Si continua a parlare di queste elezioni come di una panacea, aggiunge pensando che possano da sole risolvere tutto. «Non c'è nulla che risolve tutto», spiega nella saggezza sono elezioni di enorme importanza ma non decisive per i prossimi cento anni. Di date di elezioni politiche conferma Scalfaro si parlerà



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Marco Maranella

Scalfaro difende Di Pietro e il pool

«Non sciupiamo cose buone. Il voto? Non risolve tutto»

Da Ginevra Scalfaro parla del caso Di Pietro e difende l'ex pm e il lavoro del pool milanese. «Non si sciupino le cose buone», afferma. E sulla data delle elezioni avverte: il voto non risolve tutto. I partiti dovrebbero pensare più alle grandi questioni che al problema della data. Il capo dello Stato ribadisce che dopo il test del 23 aprile sarà il Parlamento, ma se e quando Dini si dimetterà, a dare indicazioni per lo scioglimento o qualcosa altro».

Un «doppio» 25 Aprile Napoli e Milano preparano la festa

Sarà un 25 aprile importante quello che tra meno di una settimana sarà celebrato. E non solo perché sono ormai passati cinquant'anni, mezzo secolo, dal giorno della Liberazione. Ma anche perché quel giorno saranno omelotti i risultati della consultazione elettorale cui domenica saranno chiamati più di quaranta milioni di italiani e, quindi, sarà inevitabile che essi peseranno su questo 25 aprile. Questo significa che c'è un doppio impegno cui, in questi giorni, sono chiamati i partiti, i sindacati, le rappresentanze della società civile e i singoli cittadini: quello per una campagna elettorale difficile dai connotati sempre più politici e quello per organizzare le manifestazioni che parteciperanno, in varie parti del Paese, la giornata in ricordo di un evento memorabile che ha segnato profondamente la vita dell'Italia di questo secolo. Manifestazioni un po' ovunque, allora. Ma le più importanti si terranno a Milano e Napoli, nella capitale della Liberazione di cinquant'anni fa (con il presidente della Repubblica al fianco dell'Anpi, che ha organizzato il grande appuntamento per non dimenticare) e nella città-simbolo di una nuova liberazione, quella dal malgoverno, dalle ruberie e dal disprezzo della dignità dei cittadini dove convergeranno i manifestanti di tutto il Sud e del Centro Italia. Per le due grandi manifestazioni ormai le adesioni non si contano più. Le organizzazioni spontanee dei più diversi gruppi prevalgono su quelle tradizionali anche se i sindacati e i partiti restano un sicuro punto di riferimento per quanti hanno deciso di esserci a dipetto del «ponte» che qualcuno spera possa tener lontani la domenica gli elettori dalle urne e il martedì i manifestanti dalle piazze. I programmi sono ancora in via di definizione sconvolti di ora in ora dalle continue adesioni. Quello che è certo è che Napoli non si fermerà dopo la manifestazione politica. La festa continuerà in serata in piazza del Plebiscito con un grande concerto.

NOSTRO SERVIZIO

solo se e quando Dini si dimetterà il capo del governo ricorda il presidente ha detto più volte che è pronto ad abbandonare quando il suo incarico sarà esaurito o il suo lavoro incontrerà ostacoli insormontabili. «Da quell'evento», ribadisce Scalfaro, «occorrerà vedere cosa farà il parlamento perché il capo dello stato è legato a cosa avviene in parlamento». Nel frattempo i partiti siano tranquilli. «Penso che l'avvicinarsi delle elezioni abbia consigliato un clima molto più pacato vorrei augurarmi che questo proseguo anche dopo il 22 o il 23 aprile. Perché se ognuno ha il diritto di pensare di vincere, ha anche il dovere di pensare cosa fare in caso di sconfitta». L'importante appunto è svolgere il proprio ruolo nell'interesse del paese sia dal governo che dall'opposizione. Invece, sembra dire Scalfaro, pare

quasi che ad arte l'interesse finisca su argomenti in realtà meno pressanti o che non dovrebbero avere valenza politica. **Gratitudine per il pool** Come il caso Di Pietro. Sollecita sul punto il capo dello stato esprime come sempre gratitudine e stima «per l'attività dei magistrati italiani e per quelli di Milano che erano in prima linea». Al tempo stesso - ricorda - ho sollevato in pubblico qualche sollecitazione sull'uso della carcerazione preventiva. Mi hanno dato torto quasi tutti. Questo non ha turbato la mia stima e ortivo vorrei come cittadino che non sciupassero le cose buone che sono state fatte. E che degli episodi di cronaca non sempre piacevoli non assurgano a fatti politici che determinano la vita della nazione. Ogni cosa al suo posto».

Elezioni ad ottobre? D'Alema: posizione nota Ma il Polo non ci sta

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Il Parlamento verrà rinnovato a giugno o a ottobre? La polemica come si sa dura ormai da mesi da quando cioè Berlusconi lasciò il palazzo Chigi con la ferma intenzione di ritornarvi al più presto. Per il «polo» seppur tra molti tentennamenti la linea resta immutata: si deve votare prima dell'estate. Sono in molti però a ritenere che quella data sia ormai irrealistica. Le Camere dovrebbero essere sciolte entro i primi dieci giorni di maggio, cioè a due settimane soltanto dalla loro riapertura il 27 aprile. Ciò nondimeno la polemica sulla data del voto continua a infuocarsi e nonostante gli auspici di Scalfaro sulla «serenità» della politica italiana potrebbe accadere all'indomani delle regionali. Parlando l'altra sera a Firenze Massimo D'Alema si era detto certo che «a giugno non ci saranno elezioni politiche. Si voterà ad ottobre». Quando? Il leader del Pds suggeriva due date: il 22 o il 29. «Sono incerto», queste le parole di D'Alema - «tra queste due date si tratta di trovare quella compatibile con la stagione». Ieri è poi giunta una precisazione dello stesso D'Alema. «A Firenze mi sono limitato a ribadire considerazioni ben note relative alle nostre posizioni e cioè che si potrebbe votare ad ottobre, come mi è capitato di dire in innumerevoli occasioni. Nel mese di ottobre - prosegue ironicamente D'Alema - vi sono anche una domenica 22 e una domenica 29. «Non capisco di altronde», conclude il leader del Pds - «lo scandalo che suscita l'opinione di poter votare il 22 ottobre in chi ha fatto una campagna forsennata, indicando il 11 giugno come unica data possibile. Sono pareri da considerarsi dotati di pari dignità. Lo «scandalo» però c'è stato o per meglio dire le non nuove affermazioni di D'Alema sono diventate per il «polo» e in particolare per Berlusconi l'occasione per una nuova polemica con il Pds e il suo segretario. «Prendo atto», protesta il padrone della Fininvest - «che forse la nostra insipida è stata inscritta nell'articolo 1 della Costituzione quello che recita: la sovranità appartiene al popolo. No, la sovranità - ironizza Berlusconi - appartiene al Pds che la esercita attraverso il suo segretario. Anzi a questo punto probabilmente è cambiato anche il santo patrono d'Italia. Non è più san Francesco ma Massimo D'Alema».

Il Cavaliere come si sa ama atteggiarsi a vittima dei «comunisti» di punta come onnipotenti e onnipotenti. E neppure questa volta rinuncia alla parte. «Ormai D'Alema», sostiene - «oltre ad essersi autoannominato tutore del presidente della Repubblica e protettore del governo, fornisce anche le percentuali elettorali», distribuisce le vittorie nelle regioni e dice che si andrà a votare come e quando vuole lui. «Il 22 ottobre? Ne prendo atto», ci terremo bene. Poi aggiunge: «D'Alema e la sinistra vogliono andare alle elezioni solo quando saranno sicuri di poterle vincere». Rispondendo al segretario del Pds, il leader di Forza Italia offre poi una versione parzialmente nuova dei famosi incontri al Quirinale nel corso dei quali secondo Berlusconi stesso Scalfaro avrebbe «promesso» di indire le elezioni per il 11 giugno. «Non eravamo noi ad indicare una data», racconta ora Berlusconi - «lo ho avuto due colloqui articolati, approfonditi e ragionati con il presidente della Repubblica che nell'ambito di un ragionamento che comprendeva l'indicazione di un premier da parte del polo delle libertà», la fissazione di un programma e le elezioni che noi chiedevamo per subito scartabellando fra le date è venuto fuori che un data utile era il 11 giugno. E quella fu indicata (da chi? Noi) come la data ultima che noi subito trasformammo con la solita elasticità nel mese di giugno». Questa per Berlusconi è «la verità» il che «è ben diverso», conclude il Cavaliere - «dal prendersi la libertà e la responsabilità di indicare ai paesi la data in cui finalmente si potrà andare al voto». Se le parole di Berlusconi hanno un senso devono intendersi autorevolmente smentite le infamanti dichiarazioni (per esempio dello stesso Berlusconi) che indicavano nel 11 giugno la data delle elezioni. No, il Cavaliere non si è mai preso «la libertà e la responsabilità» di indicare una data. Si è trattato di un miracolo collettivo. La replica polemica di Berlusconi a D'Alema al di là dell'ironia sembra soprattutto segnalare l'irritazione di chi, dopo aver puntato tutto sul voto prima dell'estate, capisce che molto difficilmente quel traguardo potrà essere raggiunto. Caspary, coordinatore di An, insiste nel dire che «la vittoria del polo alle regionali porterà al superamento di un governo prigioniero del Pds e al rapido scioglimento di elezioni politiche». Ma sono in pochi ormai a crederci davvero. Lasciando in il Consiglio dei ministri Rainer Maserà ha confermato l'impegno del governo ad anticipare la prossima finanziaria. «Rispetteremo il termine del 15 maggio», ha detto il ministro del Bilancio. Con buona pace di chi per quella data vorrebbe le Camere sciolte.

Berlusconi: «Fondiamo Fininvest e Stet»

E alla Mondadori è bufera: non siamo il megafono del Cavaliere

■ MILANO Campione del libero mercato se si tratta degli altri grandi statalisti se la cosa lo riguarda in prima persona. E la versione doublé face di Silvio Berlusconi che per risolvere i problemi finanziari della sua Fininvest pensa niente meno che ad una fusione con Stet. Ovviamente condendo le cose con ragioni più nobili: quali la difesa dei sacri confini minacciati dall'invasione straniera. «Sarebbe un datato per il paese cedere le reti Fininvest a gruppi stranieri», spiega in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama. L'Italia deve attrezzarsi per avere grandi aziende che abbiano le dimensioni e le capacità per stare in campo contro i giganti europei e mondiali. Altrimenti subiremo una vera e propria colonizzazione». E allora? E allora ecco la proposta: «Dovremo abituarci in futuro a sistemi fatti di computer, televisione e telefono. Auspico quindi una

ristemazione di tutto il settore magari anche attraverso fusioni con le aziende pubbliche che siano nell'it. Quali? «Con la Stet che dispone di telefoni e satelliti», ha specificato nunciando con se stesso nel ruolo di primo attore una proposta partita tempo fa da Rifondazione Comunista che proponeva di sposare Rai e appunto Stet. E la privatizzazione della Stet? Da ricominciare da zero, se il progetto di Berlusconi prendesse corpo. Del resto la pubblicazione delle perdite private è un copione ripetuto più volte nella storia dell'imprenditoria italiana. Intanto alla Mondadori crescono le proteste per l'appiattimento delle testate del gruppo su Forza Italia. Centinaia di dipendenti dell'editrice hanno fatto un assemblea e hanno votato (all'unanimità) un documento nel quale esprimono «tutto il loro disagio per scelti ed i toni che le espressioni nuove

tabilmente con le loro testate al rischio di venire etichettati politicamente. Sono infatti ben 4 le testate mondadoriane che pubblicheranno in questi giorni prelettorali interviste al loro editore Silvio Berlusconi con l'obiettivo o richiamo in prima. Oltre a Epoca ci sono il settimanale politico Panorama il femminile Donna Moderna e il televisivo Sorrisi e canzoni. Una bella squadra i cui direttori hanno colto al balzo l'occasione di confermare la loro orgogliosa professionalità prima assumendo la coraggiosa iniziativa di intervistare il loro padrone poi rispondendo alla allottulissima assemblea dei giornalisti. Anzi di fronte alla richiesta a norma di legge di pubblicazione dei comunitari il sindacale hanno reagito ognuno alla sua maniera di persona e tutti uniti per iscritto. In particolare il direttore di Panorama Andrea Monti ha minacciato i membri del comitato di re-

dazione di fargliela «pagare cara». Poi ha firmato come gli altri il documento di risposta e infine ha anche mandato alle agenzie il testo che uscirà sul suo giornale domani. Una splendida coerenza che va spiegata per gradi. Il documentato firmato da direttori e vicedirettori solidali definisce «radicali quanto infondato» le contestazioni avanzate dai giornalisti dell'intero gruppo. E precisa utilmente: «Berlusconi è uno dei grandi protagonisti della politica italiana in particolare di questa campagna elettorale. Non a caso gli sono state riservate prime pagine copertine e interviste da tutti gli organi di stampa e Tv». Ma mentre i direttori si difendono non emerge un altro episodio più dimenticato: troppo divertente per essere tacito il neosettimanale Chi offre ai lettori per completezza di informazione una intervista di 7 pagine non a Silvio ma a Pierino Berlusconi. E questa è vera classe.

Dove sbocciano gli hard discount



Ve lo dice l'inchiesta di questa settimana. Troverete gli indirizzi, i prezzi e tutte le curiosità dei nuovi punti vendita. Un fenomeno che sta mutando le abitudini dei consumatori alla ricerca di un difficile compromesso tra risparmio e qualità dei prodotti. IL SALVAGENTE